

"RESTA CON NOI"

Terza Domenica di Pasqua – 26 aprile 2020

RIFLESSIONE SUL VANGELO DOMENICALE Lc 24, 13-35 per adulti

Ci vuole del tempo per convertirsi alla gioia di Gesù di Nazareth, siamo onesti. Ci è più connaturale il pianto, la lamentazione, lo sconforto. Tutti abbiamo migliaia di ragioni per sentirci perseguitati, incompresi, a credito verso Dio e il mondo. Allora, certo, sentiamo una certa affinità con la croce. Ci piace, tutto sommato. Perché, in fondo, proiettiamo la nostra frustrazione addosso a Dio. Come a dire: non sono l'unico a tribolare, lo ha fatto anche Gesù, lo ha fatto anche Dio. E via a crogiolarci nella nostra sfortuna, dicendo pure che dobbiamo portare la croce, sentendoci autorizzati a piangerci addosso nei secoli eterni. Sfigati e benedetti. Allora il Risorto si rimbecca le maniche e ci viene a pizzicare uno ad uno. E ci scuote, ci sveglia, ci accompagna fuori dal sepolcro. Lui il sepolcro l'ha abbandonato. Noi no. Ecco perché il Risorto si prende la briga di rincorrerci sulle strade del mondo. Chiedetelo ai due discepoli di Emmaus.

Aria

Meglio lasciare Gerusalemme, tira una bruttissima aria. I discepoli sono tutti fuggiti o rintanati nel sepolcro. Due fra questi hanno preso la strada verso casa. È lì che si affianca uno sconosciuto, un viandante come loro. Attacca bottone chiedendo ragione dei loro discorsi. Si fermano, i discepoli, quasi offesi: non si vede a sufficienza che stanno male? Che sono tristi? Che sono meritevoli di commiserazione? Ma dove viene questo insensibile? Ma dove vive? Non sa le cose spaventevoli che sono successe a Gerusalemme? Gesù sorride: che cosa? Parlano della sua morte, del suo strazio, della sua croce. Nemmeno se ne ricorda. Sono tristi, i discepoli, e pronunciano la madre di tutte le frasi tristi del Vangelo: noi speravamo. La speranza declinata al passato. Una speranza sepolta.

Deficienti

Gesù lascia dire. Poi passa al contrattacco. Ritardati nel sincronizzare il loro cuore con il tempo di Dio. Deficienti, cioè manchevoli di prospettiva. Come noi.

Mica conoscono le Scritture, macché. Le ascoltano devotamente a Messa e poi le mettono nel cassetto delle devozioni. La vita è un'altra roba.

Se imparassimo, invece!, a lasciare che la Parola ribalti le nostre vite! E le rianimi! E le smuova! E le frantumi, se necessario! Se lasciassimo Dio ribaltare i tavoli dei nostri templi! Scuote, irrompere, smuovere, ribaltare!

Le pietre sono rotolate, ma i cuori dei discepoli no.

Si scaldano però. Riescono a distogliere lo sguardo dal loro ombelico. Era l'ora.

Segni

Resta. Si ferma.

Non tira diritto il Signore, se appena accenniamo al cambiamento (non dico alla conversione). Resta, sì. Perché la Parola ha incrinato la loro granitica disperazione, la loro feconda autocommiserazione.

E accade.

Il segno del pane. Lo conoscono bene.

Resta il pane, lui non c'è più, ora.

Dietrofront

Tornano a Gerusalemme.

Dagli altri tardi di cuore. Quante volte dovrà apparire il Signore per convertirli?

Raccontano e tutti sono in fibrillazione. Veniamo a sapere che il Risorto è apparso anche a Simone.

E mentre parlano, appare anche fra loro.

Quando raccontiamo di come abbiamo incontrato il Risorto, il Risorto viene in mezzo a noi.

Eccoci. Ancora.

Deficienti e tardi e tristi.

Il Signore con noi ancora paziente, scuote, racconta, spiega, spezza il pane.

Immenso questo Dio.

Resta con noi, Signore.

